

CINECITTÀ

Ente cinema «O i privati o la morte»

ROBERTA CHITTI

ROMA. I dirigenti dell'Ente cinema: ristrutturazione per non morire. Rispondono i sindacati: tutto fu...

È quanto sta succedendo in questi giorni dalle parti di Cinecittà. Dove tira vento di ristrutturazione. Di apertura di privati. Di riassetto di un gruppo - l'Ente cinema spa appunto, e le sue tre controllate: Cinecittà, Istituto Luce, Cinecittà International - il cui destino potrebbe radicalmente cambiare con un nuovo governo.

È proprio per «lanciare un messaggio di vitalità alla vigilia della costituzione del nuovo governo», come ha detto Franco Lucchesi amministratore delegato dell'ente, e in definitiva «per mettere le mani avanti», che il consiglio d'amministrazione dell'Ente cinema anticipando i tempi (prima cioè dell'approvazione da parte dei sindacati e di quella, discriminata, del Ministero del Tesoro), ha voluto illustrare alla stampa il piano di ristrutturazione approvato dallo stesso ente l'11 aprile.

Come già annunciato dai sindacati in una delle loro rivendicazioni (ci sono stati uno sciopero e un'assemblea come reazione al piano del Cda), Vittorio Cecchi Gori sarà uno degli interlocutori privilegiati dell'Ente cinema.

Non sono assolutamente dello stesso parere i sindacati. Un «no» unanime al piano illustrato dall'Ente c'è già stato da parte di Cgil e Uil. «Si tratta di un progetto quanto mai fumoso e pretenzioso», dice Sandro Piombo, Fils-Cgil.

È una partita che si gioca sui tempi, quella lanciata dal piano dell'Ente cinema. Da un lato, secondo il Cda, una situazione al limite del disastro che deve essere sbloccata presto, prestissimo: prima della formazione del nuovo governo. Concetto che Anna Sulli, Cgil, traduce così: «Prima che il nuovo governo, cioè, si accorga che l'Ente cinema è un ente da abolire».

L'ANTEPRIMA. D'Alatri e i suoi attori presentano «Senza pelle»



Anna Galiena in una inquadratura del film «Senza pelle» di Alessandro D'Alatri; sotto il regista

Francobolli d'amore



Carta d'identità

Alessandro D'Alatri (romano, 39 anni) ha cominciato come attore da bambino. A otto anni debuttò in teatro nel cecoviano «Giardino del ciliegio» allestito da Visconti e...

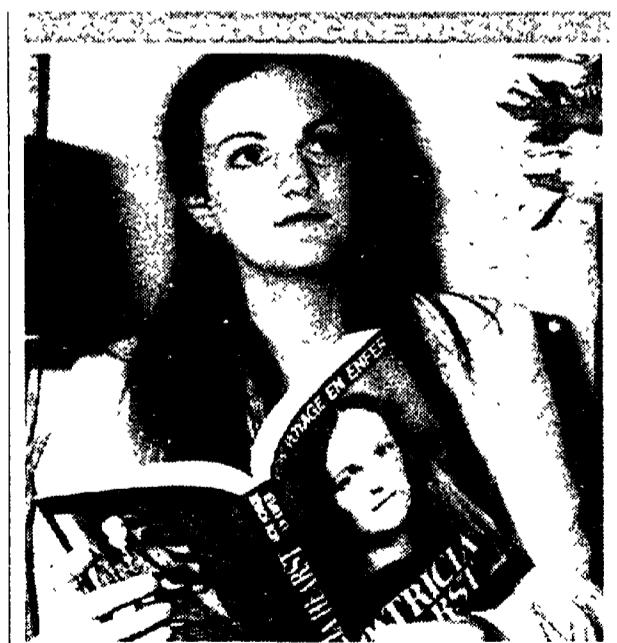
CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Riccardo è romano, fa l'autista dell'Atac. È un tipo sanguigno, diretto, un po' rozzo. Ha un matrimonio alle spalle e un nuovo ménage con Gina, impiegata allo sportello delle poste: «È un bambino piccolo, un appartamento decoroso a San Lorenzo, cene in pizzeria con gli amici. Che succede se in questa esistenza fin troppo normale fa irruzione la follia? Da uno spunto del genere, Hollywood avrebbe tirato fuori uno psycho-thriller tipo «Inserzione pericolosa» o «Cape Fear».

Ma D'Alatri rifiuta l'etichetta, anche se si è fatto aiutare da due psicoterapeuti (Barbara Grassi e Giorgio Fugazza) e ha frequentato a lungo una comunità dove vivono giovani psicotici. «È un film sulla vita di oggi, con personaggi qualsiasi, costretti davanti alla tv e si è comprato la Nissan station-wagon a rate perché ha bisogno di status-symbol».

mobili: insomma brutta. Certo molto presente, anche se l'autore si concentra soprattutto sui personaggi, pedinandoli nella vita di tutti i giorni. Ed è Riccardo quello che gli sta più a cuore: «È un proletario ma non potresti nemmeno dire se ha votato per i progressisti o per Forza Italia».

È invece il «pazzo» Saverio nescio in qualche modo a farsi accettare. Riccardo è costretto a dialogare con lui, Gina è attratta da quel corteggiatore fuori dal mondo che le regala rose rosse e «Resurrezione» di Tolstoj.



ASPETTANDO CANNES. Al festival si incontra la gente più strana. Patty Hearst, la famosa ereditiera (nonché militante dell'esercito sim-bionese) ci andò per reclamizzare il film sulla sua vita diretto da Paul Schrader. Lì, la trovò John Waters, principe del cinema-spazzatura, che le offrì un ruolo in «Cry Baby».

FOTOGRAMMI

Sylva si confessa

La Koscina parla della sua malattia

Sylva Koscina, attrice di decine di film dalla fine degli anni Cinquanta a oggi, ha accettato di parlare della sua malattia, un cancro che si è recentemente aggravato, in un'intervista pubblicata dal settimanale Oggi.

Azienda Italia

A New York una vetrina del nostro cinema

Cento film e ottanta aziende (tra cui Fiat, Olivetti, Rai, Alitalia, Eni, Luxottica) per presentare l'italian-style a New York. È la Settimana del Cinema dell'Azienda Italia, un programma dal 26 settembre al 1° ottobre al Lincoln Center for Performing Arts di Manhattan.

Primefilm

Due spioni di famiglia



Kathleen Turner in «Coppia d'azione»

Coppia d'azione

Titolo originale Undercover Blues. Regia Herbert Ross. Sceneggiatura Ian Abrams. Fotografia Donald Thorin. Nazionalità Usa, 1993. Durata 85 minuti.

Personaggi e interpreti

Jane Kathleen Turner. Jeff Dennis Quaid. Novacek Dennis Quaid. Muerte Stanley Tucci. Roma: Embassy, Maestoso.

IL TITOLO ORIGINALE è forse la cosa più azzeccata del film: recita Undercover Blues, gioco di parole che si riferisce alla condizione «in incognito» dei due protagonisti, gli agenti segreti nonché coniugi Jane e Jeff Blue (al plurale prendono la «s»), in missione involontaria a New Orleans, giù in Louisiana. Ma il divertimento si ferma lì.

Chiamato a rinverdire i fasti dell'Uomo ombra, la celebre serie con William Powell e Myrna Loy (Nick e Nora), il vecchio Herbert Ross cucina una commedia d'azione che piega lo spunto spionistico alle ragioni della risata, sostituendo alla cagnolina Asta un bebè piuttosto vivace.

Non è la storia, piuttosto gratuita e sbrigativamente risolta, a contare, quanto l'andamento, che si vorrebbe spiritoso, brillante, effervescente: con Jeff e Jane che liquidano gli avversari sfoderando battute a effetto, quasi danzando sopra le trappole disseminate sul loro cammino. E naturalmente c'è il tormentone di turno: «Muerte», ribattezzato «Marta», così maldestro nel suo ingenuo furore vendicativo da uscire ogni volta con qualche dente in meno.

[Michele Anselmi]

Foto di gruppo con gigolò

La delegazione

Regia Aleksandr Galin. Sceneggiatura Aleksandr Galin. Fotografia Michail Agronovic. Nazionalità Italia-Russia, 1994. Durata 95 minuti.

Personaggi ed interpreti

Lorenzo Luca Barbareschi. Chloja Inna Cunikova. Klava Ekaterina Grabbe. Milano: Odeon 6. Roma: Augustus 1.

ALEKSANDR GALIN è uno scrittore piuttosto noto nell'ex Unione Sovietica. Un suo testo, Le stie del mattino, è andato in scena a Broadway e al Royal Shakespeare Theatre di Londra.

La delegazione è quello che nel gergo dei cinematografi russi si definisce «film-berjozka». I berjozka (da berjozka, «betulla»), come sanno tutti coloro che sono stati in Urss almeno una volta, sono quei negozi per stranieri dove si può acquistare la miglior pacottiglia a salassimi prezzi, rigorosamente in dollari; ma per film-berjozka s'intende un film russo che racconta agli stranieri la Russia, così come gli stranieri se l'immaginano.

Aggiungete, a tutto ciò, che Galin gioca su un equivoco «teatrale» che, visto sullo schermo, non regge. Lorenzo e Chloja si incontrano in un lussuoso albergo di Venezia: lei è l'interprete di una delegazione di donne russe in viaggio premio, lui è un «prostituito» di alto bordo, roba da tre milioni per una giornata di «lavoro».

La cosa più stupefacente, del Galin regista cinematografico, è come riesca, a tratti, a far recitare male persino Inna Cunikova, una bravissima attrice che ai tempi dell'Urss non sbagliava un film. La migliore del gruppo è nettamente Ekaterina Grabbe, nei panni di Klava: una presenza di debordante simpatia.

[Alberto Crespi]